

IL CARTEGGIO

Dopo 50 anni Pubblicato lo scambio epistolare tra il romanziere e il regista su "A ciascuno il suo"

Sciascia contro Petri: "Non c'entro col tuo film"

» **ROBERTO ROTUNNO**

Da una parte c'è un regista italiano, autore di capolavori, vincitore anche di un Oscar. Dall'altra, uno scrittore che ha segnato il nostro Novecento, soprattutto per il suo impegno politico e contro la mafia. Ed è proprio il modo di intendere il rapporto tra arte e politica a creare quello che, in apparenza, può sembrare (ma non è) un malinteso tra i due.

SIAMO A SETTEMBRE del 1966 quando Leonardo Sciascia, autore tra gli altri del *Giorno della civetta*, scrive una lettera a Elio Petri, sceneggiatore di molti lungometraggi nei quali ha recitato Gianmaria Volontè. È uno scambio epistolare rimasto inedito fino a quando non è stato pubblicato, a cura di Gabriele Rigola dell'Università di Torino, sulla rivista internaziona-

le di studi sciasciani *Todomo-do* (Olschki editore). In quell'anno, Petri sta per trasporre su pellicola proprio un romanzo di Sciascia: *A ciascuno il suo*. Un giallo, ambientato in Sicilia, che si apre con l'omicidio di un farmacista e di un dottore. "Ho fiducia che farai un buon film - scrive lo scrittore - ma sarà, in ogni caso, un film che non avrà niente a che fare col racconto". Quindi, il riferimento a un'intervista rilasciata dal regista a *Il Popolo* pochi giorni prima. "Il mio personale rammarico - aggiunge - riguarda soprattutto la tua intenzione di non fare un film politico. Io scrivo soltanto per fare politica. E la notizia che il mio racconto servirà da pretesto a non farne non può riempirmi di gioia".

LA RISPOSTA di Petri è quasi immediata: passano due giorni, lo sceneggiatore è già a Cefalù, in Sicilia, per iniziare le

riprese del film. Così, prende carta e penna per chiarire il senso delle sue parole: "Potrei rovesciare il discorso così: volevo fare un film politico non didascalico - scrive -. Intendiamo sulle parole, forse faremo prima: io, per politico, intendo ogni film che si presenti apertamente, massicciamente come libello, o come teorema politico, come un'opera sulla cui materia di ricerca, prevalga, incomba una tesi politica, che in questo senso, è propagandistica". Del resto - fa notare Petri - se un racconto coinvolge i preti, i notabili, *L'Osservatore romano* (è il giornale dal quale vengono ritagliate le letterine per le missive minatorie), la politica non può restare fuori.

La replica di

Sciascia segue di pochi giorni: "Sono l'autore del libro e ritengo di doverti lasciare ogni possibile libertà nelle scelte sul film, senza però diventarne complice". Pochi mesi dopo, in seguito all'uscita della pellicola nelle sale, lo scrittore sceglie di "incoronare" il lavoro di Petri con una nuova missiva: "La mia previsione che avresti fatto un ottimo film, ma diverso dal libro, si è avverata. E mi piace riconfermare che tra me e te non c'è stato alcun malinteso".

Meno di dieci anni dopo l'avvio della corrispondenza, Petri torna con *Todo modo* ad adattare sul grande schermo un romanzo di Leonardo Sciascia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arte e politica

"Ritengo di doverti lasciare ogni possibile libertà, senza però diventare complice"



Una scena di "A ciascuno il suo", Elio Petri e Leonardo Sciascia

